IL TEMA DELLA CRISTOLOGIA

 **Gesù è il Cristo**

**In quanto Figlio di Dio tra noi**

***Logos*** Avvenimento escatologico

Per quale Evento nuovo, inatteso

ragione… Che supera una crisi radicale

 In un nuovo incontro

***Termini*** non un fatto e il suo senso

 Non una storia e la sua interpretazione

 Ma due condizioni di esistenza reali (due res/realtà)

 Una condizione storica, empirica una condizione glorificata

 Umiliata, nascosta, provvisoria svelata, definitiva

 Gesù pre-pasquale Cristo risorto

 **Quale continuità nella discontinuità**?

 Quale unità/identità nella differenza delle condizioni?

 È la missione, l’invio o il **dono del FIGLIO**

*Il logos per cui Gesù è il Cristo deve saper cogliere e dire l’unità/identità nella differenza delle condizioni di vita o di esistenza, deve dire la continuità nella discontinuità della crocifissione tra Gesù vissuto e il Cristo vivente. E’ ciò che fa il dono del Figlio di Dio tra noi.*

**Funzionamento** metaforico e paradossale, di superamento di una crisi

 in un processo di trasformazione, anticipato nel ministero

 di Gesù (parabole del regno) e realizzato compiutamente

 nella risurrezione e glorificazione

 (come il seme e la pianta o il centuplo…)

**Tre esercizi per verificare quanto detto e la nostra comprensione**:

Un **primo esercizio** con la teologia pluralista delle religioni (J. Hick, P. Knitter, S. Leukel): i **termini**.

Il dialogo con le religioni è reso difficile dall’interpretazione letterale e metafisica anziché metaforica dell’affermazione di fede in Cristo quale Figlio di Dio. Se c’è tutto in Gesù, Dio con noi, c’è ancora spazio per la verità degli altri?

Occorre recuperare il senso metaforico e relativizzare i titoli Cristo, o Figlio di Dio o Salvatore…

Anzi bisogna aggiornare il senso dei titoli e i titoli stessi, inculturandoli e traducendoli…

Ma sorge un dubbio: il titolo Cristo o Figlio è solo un significato applicato a un ebreo del passato e traducibile in nuove culture e religioni? Non indica piuttosto una realtà presente ossia il Risorto glorificato da Dio al di là della morte di croce? Di cosa stiamo parlando: di una presenza vivente ora o del senso di un evento passato?

**Secondo esercizio: la continuità nella discontinuità** nella ricerca sul Gesù storico

* *Old Quest*: discontinuità tra Gesù e i discepoli e continuità nell’inganno o nel mito
* *No Quest*: discontinuità tra storia e fede, evento e teologia e continuità nel kerigma/appello/fede
* *New Quest*: la discontinuità tra fase pre-pasquale e pasquale chiede di verificare la continuità (pur nella novità) tra storia di Gesù e incontro col Cristo risorto (continuità nella fede o nelcomportamento di Gesù quale anticipazione del venire di Dio)
* *Third Quest*: continuità tra Gesù e il giudaismo, che però non spiega la croce

Il **terzo esercizio** si concentra invece sulla questione del punto di partenza della cristologia e mette in luce il **funzionamento** della relazione tra i termini in gioco.

Cosa c’è all’origine di tutto? C’è l’apparire di Dio “in occasione” della vicenda di Gesù? C’è un’intuizione religiosa che si trasmette nel tempo? C’è lo svelamento di un senso universale e sempre vero? Cosa fa l’attualità dell’evento Gesù Cristo?

All’origine di tutto c’è un avvenimento inatteso che pone una sorta di discontinuità, una frattura tra due avvenimenti storici e pone la domanda sulla continuità nella novità… tra il Gesù che annuncia (il Regno) e il Cristo annunciato (il Risorto), tra il Gesù pre-pasquale coi discepoli e la chiesa post-pasquale apostolica, tra il profeta di Nazareth e il Cristo glorificato.

L’attualità di Gesù Cristo va cercata proprio in questa continuità che è all’origine e che stabilisce la continuità tra due avvenimenti altrimenti incomprensibili. Si tratta di un processo di trasfigurazione o del lievito che fermenta la pasta o ancora del seme che gettato a terra muore e produce molto frutto…

**1.** È la stessa fede della Chiesa, e quindi originariamente il kerigma, che rinvia alla storia di Gesù come alla sua norma, al suo criterio ultimo e al luogo di accesso al suo oggetto proprio (la rivelazione di Dio). La storia di Gesù va recuperata all’interno di questo interesse dogmatico. La fede sa che non può attingere la verità di Gesù se non facendo memoria della sua vicenda storica, unica via di accesso al suo mistero.

**2.** *Oggetto* della fede della Chiesa non è però la vicenda prepasquale di Gesù a esclusione della sua risurrezione e glorificazione. Ma il recupero della totalità dell’oggetto di fede nella tensione-corrispondenza costitutiva tra Gesù terreno e Cristo glorificato pone al centro dell’indagine la questione della continuità nella discontinuità dei tempi tra Gesù e Cristo, vangelo e kerigma. Parliamo di discontinuità dei tempi per rilevare la diversa modalità di azione e di presenza di Gesù Cristo tra i suoi prima e dopo Pasqua, una differenza dei tempi che implica una differenza di coscienza di fede dei discepoli ma anche una differente condizione del corpo del Signore e una differente modalità di azione di Dio e del suo Spirito. La fede coglie precisamente la continuità nella differenza dei tempi e cerca di collocarsi nella corretta prospettiva per dire l’identità nella differenza, accedendo alla verità di Gesù come il Cristo vivente, verità che rimanda ultimamente all’unico mistero del Figlio venuto tra noi nella condizione di servo e glorificato dal Padre.

**3.** L’*unità* che la fede confessa di Gesù e Cristo glorificato non va pensata al modo di una piatta identificazione del fatto e del suo senso, ma come identità metaforica, ossia come identificazione di due elementi di per sé (ossia quanto al loro significato letterale) incomparabili, che costringe a ricomprendere la realtà a un nuovo livello e così ridescrive il reale, lasciando intuire un senso più profondo e possibilità nuove di vita. Questa forza di trasgressione del significato normale dei «termini» (cioè del senso della vicenda di un crocifisso e del compimento delle attese messianiche nel risorto) rimanda a quella forza di trasformazione che era presente nell’agire di Gesù di Nazareth quando annunciava il Regno, ossia il farsi vicino escatologico (insuperabile e definitivo) di Dio. In questo contesto è emerso come la profondità teologica dell’agire di Gesù, ossia il Regno, è anticipazione della gloria del risorto, ossia di quell’evento in cui Dio si identifica col destino di Gesù, superando la stessa negatività della morte e mostrando la forza originaria del dono che veniva partecipato nel ministero terreno del Nazareno. In altri termini: Gesù sta al Regno come il Cristo alla glorificazione da parte del Padre, in modo tale che l’agire di Gesù come luogo della venuta di Dio anticipa e in qualche modo rende visibile l’azione glorificante del Padre nella risurrezione e rimane nella memoria confessante dei discepoli la via di accesso all’esperienza dell’azione trasformatrice del Risorto e il simbolo del benefico farsi vicino di Dio.